

URBAN URSING, *Studien zur griechischen Fabel*, Lund, Håkan Ohlsons, 1930, IX-111.

L'Ursing prende motivo da una nuova collazione ch'egli ha potuto fare su copia fotostatica ch'egli ha avuto il modo di procurarsi del cod. Moscovensis 436 ²⁹⁸/_{CCLXXXV} delle favole d'Esopo, finora non usato dagli editori esopiani. Il codice descritto brevemente dal Vladimir (*Systematische Beschreibung der Handschriften der Moskauer Synodal Bibliothek*. T. 1: *Die griech. Handschriften*, Moskau, Synodal Drukerie, 1894) ed ora trasportato nel Museo Storico, fu scritto da Arsenij Suchanov, teologo russo, morto nel 1688 e studioso nel monastero Iverico sul monte Athos, contiene 103 favole in ordine alfabetico (meno nn. 90 e 103, ma se ne spiega la ragione) e appartiene al gruppo C dei codici esopiani. Ma offre notevoli disparità dai codici più importanti di questo gruppo, non solo nel numero delle favole (che nel codice moscovita è di molto ridotto) ma anche nella forma dacchè presenta di regola la versione più volgare, specialmente nelle favole in prosa scritte con forma trascurata. L'Ursing dà una minuta descrizione del codice per quanto riguarda la favola esopiana, e quindi studia le caratteristiche della metrica delle favole in versi che sono mescolate con quelle in prosa specialmente nei codici del gruppo C., seguendo in particolare il codice viennese (Vindob. histor. graec. 130 saec. XIV) che contiene il maggior numero di favole in versi. L'Ursing fa notare che il verso usato è un verso accentuativo il quale non ha nulla di comune con l'antico verso quantitativo. La ragione principale di questo fatto si deve ricercare nel trapasso all'isocronismo delle vocali avvenuto certo prima del 400 d. C., anche se teoricamente la quantità continui a sopravvivere, come troviamo nella maggior parte delle poesie dell'età bizantina, che per questo presentano tanti errori nell'incertezza fra l'uno e l'altro valore delle sillabe. Ogni verso è di dodici sillabe, la cesura come nei versi Hermeniani (*Byz. Zeitschr.* XII, 280) cade dopo la 5^a sillaba o dopo la 7^a, od in ambedue i luoghi, fatto che il Fedde ed il Chambry non hanno tenuto nel debito conto, apportando quindi correzioni inutili, inopportune ed errate. Ma la cesura pentamimera ha la assoluta prevalenza. Quanto all'accento si deve notare che di regola la penultima sillaba è accentuata, e così pure la quinta, sia con la cesura pentemimera sia con quella eptemimera.

L'Ursing scende anche ad altri particolari e studia gli altri fenomeni metrici. Quanto al tempo il Maas propende per il 5^o secolo, il Hatzidakis riporta la composizione anche prima, l'Ursing la crede non più tarda del tempo di Giorgio Pisida. L'Ursing dubita che siano esistite altre raccolte di favole in versi, donde è pervenuta gran parte delle favole giunte a noi in prosa. Nella terza parte del suo lavoro, che è anche la più importante, l'Ursing studia la lingua delle favole, considerando come punto di partenza il testo del codice di Mosca, collazionato però con gli altri manoscritti. La lingua è in generale del tardo tempo bizantino. Non pos-



siamo seguire l'Ursing nella minuta analisi delle forme grammaticali che offre il testo delle favole esopiche in contrasto con quella che si crede la lingua regolare dei Greci e del tempo classico. L'Ursing studia la morfologia e la sintassi e determina le caratteristiche principali, traendo motivo per stabilire in molti luoghi la vera lezione nell'incertezza delle redazioni manoscritte, e mettendo in luce nuove costruzioni di verbi non mai usati per l'addietro. L'uso dei termini nuovi è dimostrato nel quarto capitolo in cui l'Ursing raccoglie le parole che, specialmente nel cod. moscovita, si presentano come di uso non comune o affatto sconosciuto. Sono ben cinquantuna lessi che l'Ursing esamina e spiega. Nell'ultima parte del volume l'Ursing discute e corregge vari passi che hanno bisogno dell'opera del critico. Molte volte l'opera del critico consiste nello scegliere fra le varie lezioni quella che meglio risponde alle consuetudini linguistiche del redattore delle favole, più che nell'apportare correzioni con congetture che rovinano il testo. A questo è rivolta in gran parte la cura dell'Ursing richiamando il testo corretto dai critici alla lezione originaria che si può desumere dai manoscritti. L'opera dell'Ursing si mostra tanto più utile dopo le edizioni dello Chambry perchè dimostra che non si può considerare definitiva l'edizione del critico francese, e che molto è ancora da fare per costituire non solo la vera lezione del testo delle favole, ma per stabilire l'origine, l'ambito, la natura, il valore della silloge stessa. Il lavoro dell'Ursing spesso indica anche la vera via da seguire, e nella parte lessicale dà utili e nuovi accenni che mancano o sono errati anche nel lessico di Liddel-Scott-Jones.

CAMILLO CESSI

FRUTIGER PERCEVAL, *Les mythes de Platon*, Paris, Librairie, F. Alcan, 1930, pp. 295.

Il Frutiger dopo aver dimostrato che il criterio del Couturat e del Willi, per i quali le dimostrazioni del filosofo non sono in fondo che introduzione al mito, non si può sostenere, come parimente quello contrario del Croiset e del Hirzel, per i quali mito è quanto si racconta sotto forma di discorso continuo, dialettica quanto è sotto forma di dialogo, crede opportuno seguire altra via. Anzi tutto fa l'elenco completo di tutte le parti che sono considerate miti ed in tutte ricerca quello che si può stabilire elemento comune per stabilire i caratteri del mito, ed il valore della parola $\mu\tilde{\nu}\sigma\varsigma$: conclude che mito deve intendersi, oltre i tratti nettamente leggendari, ad esclusione delle allegorie, quanto il filosofo espone o sotto forma simbolica o « en marge de la science véritable » e senza il sostegno della dialettica, quindi come probabilità, non come certezza. Quindi il Frutiger passa in rassegna tutti i luoghi che offrono materia e discussione, cioè *Tim.* 29 d-92 b (nascita del mondo, teoria della natura); *Rep.* VIII 545 c-IX 576 b (decadenza della città ideale); *Rep.* III 369 b-374 d, *Legg.* III 676 a-702 a (origine dello Stato); *Crat.* 388 e seg. (legislatura del linguaggio); *Fedon.* 61 c-62 c (condanna del suicidio);